

R. Battaglia

Campigana. Cistà

1930

ENCICLOPEDIA ITALIANA
TRECCANI

VOL. VIII

Raffaello BATTAGLIA

CAMPIGNANA. CIVILTA'

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA

FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI

ROMA 1930.

c XVI). Della rocca restano ruderi importanti (secoli XII-XIII). Della cinta murale rimangono due porte. Poco fuori dell'abitato è la pieve di S. Giovanni con una bella facciata di marmi policromi, che un'iscrizione dice costruita nel 1163: essa conserva la sua struttura romanica anche nei particolari, compreso un delizioso portale con architrave istoriato, già creduto avanzo di sarcofago classico ma attribuito dal Toesca alla fine del sec. XII.

Bibl.: E. Repetti, *Diz. stor. geog. della Toscana*, I, Firenze 1833, P. Bacci, in *Riv. d'arte*, 1910, p. 53 segg.; P. Toesca, *Storia dell'arte ital.*, I, Torino 1927, pp. 556, 635, 814; M. Salmi, *L'architettura romanica in Toscana*, Milano 1928.

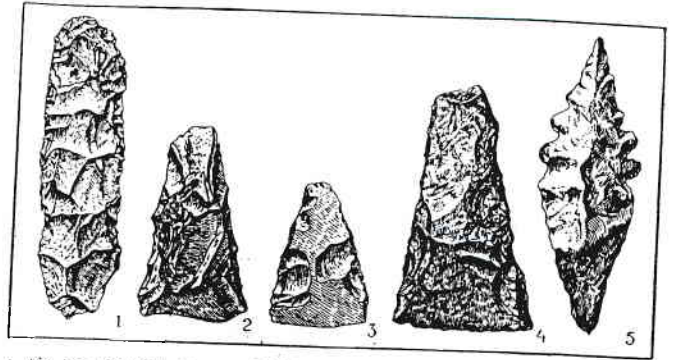
CAMPIGNANA, CIVILTÀ. - Il termine campignano (*campignien*), creato nel 1886 da Ph. Salmon, deriva dal nome di un villaggio della Francia, Campigny, nel comune di Blangy-sur-Bresle (Seine-Inf.), dove apparvero in maniera più caratteristicamente individuata i prodotti di quelle industrie protoneolitiche e neolitiche, che oggi sono indicate con tal nome. Queste industrie sono caratterizzate da un largo impiego di manufatti silicei e di quarzite, per lo più grossolani e lavorati a grandi scheggiature, con una tecnica che ricorda quella del Paleolitico più antico. Proprie della litotecnica campignana sono due speciali categorie di oggetti: i picchi (*pics*), dal taglio a contorno ovale, il quale ripete, secondo l'Åberg, la forma del tagliente delle accette di corno cervino; le asce o scalpelli trapezoidali, col taglio ottenuto mediante una larga scheggiatura trasversale (*skivespalter*, *tranchets*).

In Italia e in Francia lo studio del Campignano sollevò numerose controversie, soprattutto per ciò che riguarda l'età e la posizione etnologica di queste industrie. Il Campignano venne giudicato da alcuni una semplice *facies* della civiltà neolitica, da altri una cultura a sé. Consenso generale trovò l'idea che il Campignano caratterizzasse un'epoca (*époque campignienne* del Salmon), anteriore a quella delle accette verdi levigate e delle ceramiche neolitiche. Nell'Europa settentrionale queste ricerche ebbero maggior fortuna e permisero di assegnare a queste culture la loro precisa posizione nel quadro etnologico dell'Europa preistorica, e di stabilire i loro rapporti con le culture contemporanee. Lo studio stratigrafico dei terreni contenenti queste industrie permise di datare con sicurezza il materiale paleontologico in essi scoperto. Più conforme pertanto alla moderna concezione dei fenomeni culturali e del loro sviluppo è la proposta di riunire questi diversi gruppi culturali in un grande complesso, senza preoccuparsi della loro posizione cronologica, e denominarli « ciclo delle selci scheggiate », al quale corrisponde il *miolithischer Faustkeilkulturkreis* del Menghin.

Le culture delle selci scheggiate ebbero nel mondo preistorico una vasta distribuzione geografica, che si estende dalle Isole Britanniche all'Asia orientale e dalla Scandinavia al bacino del Congo. Nell'Europa occidentale e settentrionale le più antiche di esse appaiono nel Mesolitico durante il periodo dell'*Ancylus*; il loro massimo sviluppo si manifesta nel successivo periodo della *Littorina*. Queste culture andarono incontro ad evoluzioni e ad arresti di sviluppo indipendenti. Il Campignano francese segue per un certo tempo uno sviluppo analogo a quello nordico, poi, secondo l'Åberg, va incontro a un'evoluzione diversa e degenera. Dal Campignano della Polonia meridionale deriva, secondo il Kozłowski, la cultura *ivanoviciana* del Neolitico antico. In Italia il Campignano, con caratteri e sviluppi propri, attraversa tutto il Neolitico e dà origine alle culture delle selci scheggiate del Veronese e del Gargano, assorbendo elementi delle civiltà neolitiche locali.

Il quadro etnologico dell'Europa neolitica risulta dunque costituito da due distinti complessi culturali: quello delle selci scheggiate, che risale al Mesolitico (o Miolitico superiore; v.), e quello delle accette di rocce verdi levigate, rappresentato dalle culture neolitiche propriamente dette, la cui apparizione in Europa segna l'inizio dell'età neolitica.

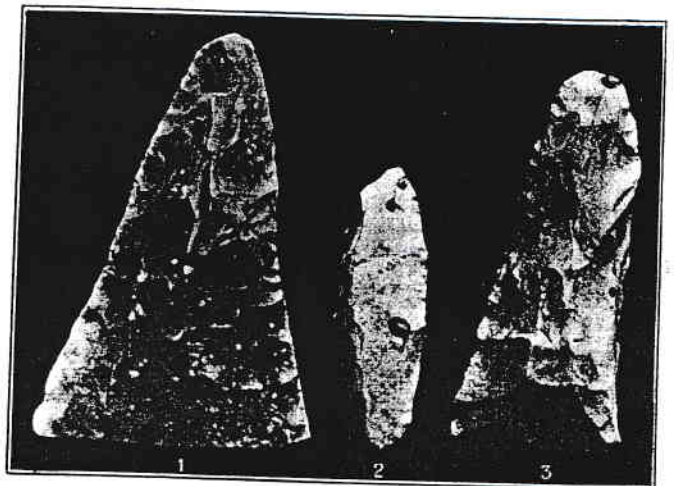
L'origine delle culture campignane è ancora ignota, come quella delle culture neolitiche; l'ipotesi che esse derivassero da quelle del Paleolitico inferiore europeo non risulta appoggiata da nessun dato stratigrafico. Il Menghin ritiene che il ciclo delle selci scheggiate abbia avuto origine nell'Asia orientale (culture di Keo-Phay e di Bac-Son). In Europa il Campignano è stato importato con ogni probabilità da popolazioni straniere. Vanno segnalate in proposito le osservazioni del Menghin sulle analogie fra il Tumbiano primitivo del Congo e il Campignano antico europeo; ugualmente interessanti le affinità tra certi speciali tipi del Campignano veronese e quello del Fayyûm e dell'Egitto. Secondo certi autori il Campignano nordico deriverebbe invece da quello dell'Europa orientale o dell'Asia.



1, pic; 2-3, *tranchet*, strumenti tipici campignani trovati a Campigny (Francia); 4, strumento campignano della Scania (Svezia); 5, strumento del Tumbiano più recente (Congo belga) (1-4, da J. Déchelette, *Manuel d'archéologie préhist.*; 5, da O. Menghin, *Die mesolithische Kulturentwicklung in Europa*)

In Europa le culture di tipo campignano s'incontrano nei seguenti paesi: Scandinavia, Germania sett., Inghilterra sud-orientale, Irlanda, Belgio, Francia sett. e centrale fino alla Dordogna, Italia, Lituania, Volinia, Polonia merid. e Russia. Il Campignano antico è caratterizzato da una rozza industria di selci e di quarziti scheggiate: picchi, asce, scalpelli, raschiatoi, punteroli e pietre da getto. Dalle stazioni di Rullen-Haut e di Bremerschwend uscirono anche dei rozzi frammenti di ceramica. Al periodo della *Littorina* appartengono i *kokkenmøddinger* o *affaldsdynger* (avanzi di cucina o ammassi di rifiuti). Il Campignano danese è noto col nome di cultura di Ertebølle, dal nome della principale stazione esplorata. I manufatti più comuni di selce scheggiata sono: picchi, *tranchets* trapezoidali, raschiatoi, punteroli e lame; gli utensili di corno e di osso: zappette forate di corno cervino, punteroli, aghi, ami e pettini. Speciale importanza ha la scoperta, in queste stazioni, del *bumerang* (legno da getto). Al ciclo delle selci scheggiate appartengono anche le culture di Nøstvet (Norvegia), di Limhamn (Svezia) e di Larne (Irlanda), contemporanee a quella di Ertebølle. In Francia il Campignano dura più a lungo. Il villaggio di Campigny, in cui si vide a torto la stazione tipo del Campignano europeo, risale probabilmente a un periodo molto recente del Neolitico: la ceramica offre forse più analogie con quella dell'età del bronzo, che con quella neolitica; la fauna è rappresentata dal cervo, dal cavallo (che manca nelle stazioni neolitiche) e dal bove domestico. Al ciclo delle selci scheggiate appartiene anche l'Asturiano spagnolo.

Negli abitati campignani dei Monti Lessini (Verona), l'industria silicea risulta composta di picchi, *tranchets*, rozze amigdaloidei, cuspidi foliate, grossolane punte di freccia peduncolate, raschiatoi quadrangolari, ecc. A questo gruppo appartengono anche le famose selci di Breonio, ritenute false dai paleontologi francesi. La litotecnica veronese è molto trascurata; l'industria ossea è scarsa. Nella maggioranza dei casi le selci campignane sono associate a manufatti neolitici ed eneolitici; la ceramica è abbastanza rozza. La fauna selvatica è rappresentata dal cervo, dal capriolo, dal cinghiale; la domestica dal bove, dalla capra, dalla pecora, dal cane



1, strumento campignano di Breonio (Ponte di Veja) presso Verona; 2, 3, strumenti campignani di Vico del Gargano (Foggia) Roma, Museo preistorico-etnografico Luigi Pigorini

Il riparo sotto roccia delle Scalucce conteneva anche resti di cavallo. Nel Gargano la maggior parte del materiale campignano venne raccolta alla superficie, sicché non è possibile stabilire con sicurezza la cronologia. Soltanto in due località fu possibile raccogliero in posto (Macchia di Mare, Coppa Cardone); si tratta di due stazioni tardive, a fondi di capanne, riferibili con tutta probabilità al periodo eneolitico. Esse contenevano, tra l'altro, piccoli *tranchets* piatti e cuspidi ben lavorate, grandi lame, nuclei di selce e ceramica. Nei villaggi marchigiani dell'età del bronzo, le selci scheggiate, numerosissime, sono associate alla ceramica di tipo Latronico-Pertosa. Sono comuni le amigdaloidi, le cuspidi foliate e le grandi lame.

Le sepolture dei Campignani sono ancora mal conosciute. Nei *køkkenmøddinger* furono scoperti alcuni scheletri sepolti vicino ai focolari. Nel Veronese si conoscono i sepolcri, con ricco corredo funebre, del riparo sotto roccia di Molina; in un caso il defunto venne deposto nell'interno di un'arca di pietra. Due scheletri giacevano in un piccolo covolo del vaio di Campostrin. A Macchia di Mare (Gargano) venne scoperta una tomba a fossa. Scarse sono ancora le nostre cognizioni sulle istituzioni economiche e sociali dei Campignani. Nei periodi più antichi l'alimentazione delle tribù doveva essere basata quasi esclusivamente sui prodotti della caccia e della pesca. Gli Asturiani e gli abitanti delle coste baltiche fecero anche un enorme consumo di molluschi. A quanto sembra i Campignani danesi conoscevano l'orticoltura. Durante il Neolitico le tribù campigiane, pur restando (come quelle delle prealpi veronesi) a un livello culturale inferiore a quello dei Neolitici, dovettero possedere animali domestici. Nelle Isole Britanniche, nel Belgio e in Francia furono scoperte miniere di selce sfruttate dai Campignani. Nei suoi recenti lavori il Menghin mise in rilievo i numerosi caratteri che il ciclo delle selci scheggiate ha in comune con quello delle culture matriarcali-esogamiche, il cui centro di sviluppo potrebbe ricercarsi in Australia. A questo ciclo andrebbero assegnate le culture di Keo-Phay e di Bac-Son dell'Indocina, il Tumbiano e il Gubiano dell'Africa e il Campignano europeo.

BIBL.: N. Åberg, *Studier öfver den yngre stenåldern i Norden-och Väster Europa*, Norrköping 1912; R. Battaglia, *Selci campignane del Veneto*, in *Bullettino di paleont. ital.*, XLIII (1923); id., *Tracce di un abitato preist. a Ponte di Veja*, in *Madonna Verona*, fasc. 65-68 (1923); I. Cafici, *Indizi di cultura campigiana in Sicilia*, in *Atti R. Accademia di sc., lett. e belle arti di Palermo*, XIV (1926); G. A. Colini, *Scop. archeol. nella valle della Vibrata*, in *Bull. di paleont. ital.*, XXXII (1906); Kupka, *Das Campignien im nordeuropäischen Glazialgebiet*, in *Zeitschr. f. Ethnologie*, XXXIX (1907); O. Menghin, *Die Tombakultur am unteren Kongo*, in *Anthropos*, XX (1925); *Die mesolithische Kulturentwicklung in Europa*, in *Bericht der röm.-germanischen Komm.*, XVII (1927); Zur *Steinzeit Ostasiens*, in *Publication d'hommage off. au P. W. Schmidt*, St. Gabriel-Möding s. 3.; A. Mochi, *Aspetti e periodi del Neolitico nell'Italia*, in *Arch. per l'antrop. e la etnologia*, XLV (1915); U. Rellini, *Village énéolithique près de Fabriano*, in *Congrès int. d'Anthr. et d'Archéol. préhist.*, XIV sess., Ginevra 1912; Ph. Salmon, G. d'Ault du Messil e L. Capitan, *Le Campignien*, in *Rev. mens. de l'Éc. d'Anthrop.*, VIII (1898); G. Schwantes, *Nordisches Paläolithikum u. Mesolithikum*, in *Mit. Mus. f. Völkerkunde in Hamburg*, XIII (1928). R. Bat.

CAMPILLO y COSTO, José del. - Nacque il 6 gennaio 1692 ad Alles del Valle de Peñamellera (Asturie); morì nel 1743. Nel 1708 entrò al servizio di don Antonio Maldonado che lo prese sotto la sua protezione, e lo avviò agli studi filosofici. Ma nel 1715, si diede alla carriera amministrativa. Nel 1734 fu nominato intendente generale in Italia, dando prova di gran zelo nella sua nuova carica. Ritornato in Spagna nel 1738, un rapporto nel quale egli espone un progetto di riforme finanziarie, lo mise in vista presso il re, che nel 1739 lo nominò ministro delle Finanze, e l'anno dopo gli conferì anche l'incarico di segretario di Guerra, Marina, delle Indie e di Stato. Organizzò subito un esercito di 50.000 uomini allo scopo di conquistare i ducati di Parma e di Piacenza per l'infante don Filippo: ma per inimicizie personali il Montemar fu destituito dal C. e così fu compromesso in parte il buon esito della campagna. Scrisse di argomenti politici: *Qual de los Capitanes de mar y tierra debe tener mas aplicación y estudio para las respectivas funciones de su cargo* (1740); *Lo que hay de mas y de menos en España para que sea lo que debe ser y no lo que es* (1741).

BIBL.: R. P. Fr. Fabian, *Galeria de asturianos ilustres y distinguidos*, 1893; P. de Pacios, *D. José del C. y C.*, in *Rev. Asturias*, 1906; R. Fuerte Arias, *Ensayo biogr. acerca del Ex.mo señor d. Joseph del C. y C.*, Madrid 1927. A. B. y B.

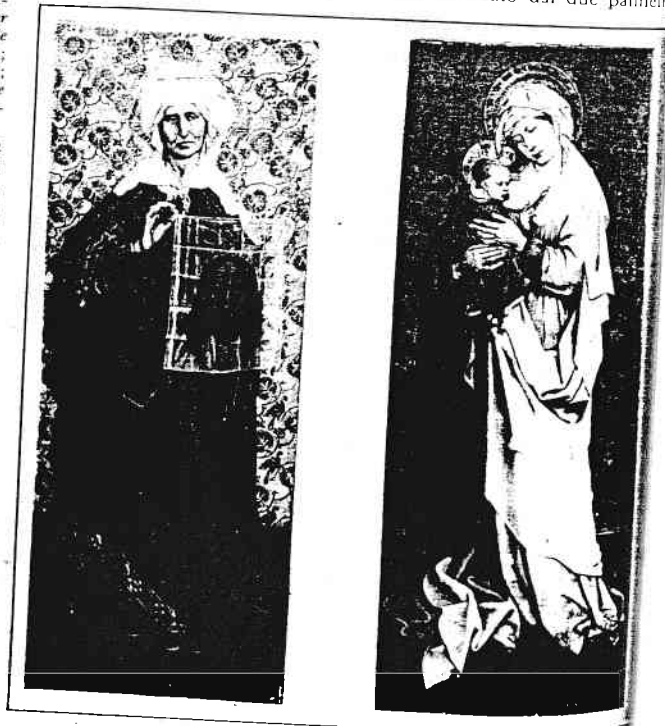
CAMPIN MAGNI (Μεγάλη Πεδία). - Portava questo nome la pianura di Souk el-Khemis sul Medjerda (antico Bagrada) circa 120 km. a sud di Utica. Qui nel maggio 203 a. C. il re di Numidia Siface e il generale cartaginese Asdrubale di Gisgone, che erano stati sgominati da Scipione Africano sul principio della primavera di quell'anno mediante la sorpresa notturna del loro doppio accam-

pamento non lontano da Utica, si congiunsero nuovamente: un mese dopo la battaglia e raccolsero un piccolo esercito di 15.000 uomini (la cifra di 30.000 di Polibio è senza dubbio esagerata) di cui il nucleo principale era formato da un corpo agguerrito di mercenari Celtiberi di recente sbarcati in Africa. Il loro scopo era di mantenere le comunicazioni tra Cartagine e la Numidia e di raccogliere ed esercitare a sufficiente distanza dal nemico forze, che poi permettessero di riprendere contro di esso l'offensiva. Ma Scipione non volle lasciarne l'agio agli avversari e, non appena ebbe notizia di quel concentramento, si mise in moto con una parte delle sue forze (forse 12 o 15 mila uomini) per attaccare il nemico ancora impreparato. Fiduciosi nella probabile superiorità del numero nel valore dei Celtiberi, nella conoscenza del paese e nella lontananza di Scipione dalla sua base dei *Castra Cornelia*, Asdrubale e Siface accettarono la battaglia; ma la loro cavalleria disposta alla fuga fu presto volta in fuga dalla cavalleria di Scipione comandata da Lelio e dal re numida Massinissa e trasse con sé nella fuga tutte le forze cartaginesi salvo i Celtiberi. Questi resistettero valorosamente all'attacco frontale dei Romani, ma furono sopraffatti quando Scipione condusse contro i loro fianchi i manipoli dei principi e dei triari, che egli non aveva schierati, secondo il consueto come pura appendice della prima linea composta dagli astati, ma costituiti dietro quella linea in due schiere pronte a procedere ciascuna per suo conto all'attacco. In questo progresso tattico si separa questa battaglia da tutte le precedenti e la collega con quella di Naraggara (Zama) in cui tale tattica assunse importanza decisiva, sta la caratteristica della battaglia dei Campi Magni. Asdrubale e Siface non ebbero perdite gravissime, ma si separarono nella fuga prendendo l'uno la direzione di Cartagine, l'altro quella del regno numidico; ciò rese impossibile ogni ulteriore collaborazione tra i due e aprì la via alla spedizione di Massinissa contro Siface.

FONTI: Pol., IV, 8 (cfr. Livio, XXX, 8). Senza valore, nonostante la difesa del Saumagne (v. bibl.), il racconto di Appiano, *Lib.*, 22-25.

BIBL.: H. Delbrück, *Geschichte d. Kriegskunst*, I, 3ª ed., Berlino 1920, p. 397 seg.; Veith presso Kromayer, *Antike Schlachtfelder*, III, II, p. 589 segg.; U. Kahrstedt, *Geschichte der Karthager*, Berlino 1913, p. 550 segg.; *Storia dei Romani*, III, II, pp. 529 segg., 583 segg.; S. Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, III, Parigi 1918, p. 226 segg.; Saumagne, in *Rend. dei Lincei*, s. 6ª, I (1925), p. 644 segg.; E. Pais, *Storia di Roma durante le guerre puniche*, II, Roma 1927, p. 192-93. G. D. S.

CAMPIN, ROBERT. - Pittore, nacque a Tournai verso il 1578, morì nel 1444. Molti documenti lo ricordano; Hulin de Loo lo identifica col «Maestro di Flémalle», così chiamato dai due pannelli



ROBERT CAMPIN, Diptico di Flémalle - Francoforte, Städtisches Institut

